



◆ **L'ex leader del Garofano ha lasciato ieri l'Hopital Militaire di Tunisi ma le sue condizioni sono sempre serie**

◆ **Il figlio Bobo: «Stiamo per sciogliere le riserve sul da farsi, vagliamo ogni ipotesi C'è ancora un clima politico fazioso»**

◆ **Contatti degli avvocati con i magistrati Borrelli: ho parlato con uno dei legali ma non ci sono ancora atti ufficiali**

Craxi dimesso ritorna ad Hammamet

Trasferimento in Francia o Italia per essere operato? Oggi la famiglia decide

PAOLA SACCHI

ROMA È di nuovo nella casa di Hammamet. L'Hopital Militaire di Tunisi lo ha lasciato ieri mattina. Ma le condizioni di Bettino Craxi restano gravi. Ora è a letto, nella sua camera - nella quale pochissime e brevissime sono le telefonate che si fa passare - in attesa di due interventi urgenti, il primo al cuore e l'altro ai reni. Dove effettuare? È vicino il rientro in Italia per essere operato a Milano, oppure sarà trasportato a Parigi? Per l'ex premier socialista sono ore decisive. Oggi verrà presa una decisione. Lo annuncia, al telefono dalla casa di Hammamet, suo figlio Bobo: «Domani (oggi ndr) scioglieremo le riserve sul da farsi, tutte le ipotesi sono al vaglio...». Compresa quella del rientro in Italia? «Ancora non lo sappiamo - risponde il figlio dell'ex presidente del Consiglio e leader socialista - in Italia c'è un clima politico fazioso e mi pare che l'ostacolo giudiziario ancora rimanga...».

«Le condizioni di mio padre - conferma Craxi junior - sono gravi». È una corsa contro il tempo. Ma la so-

luzione sanitaria va di pari passo con quella legata all'aspetto di natura giudiziaria. E anche per quanto riguarda l'aspetto strettamente sanitario, è evidente che i Craxi ora sono alle prese con la scelta della struttura ospedaliera più consona alla gravità delle condizioni dell'ex premier. L'ipotesi italiana o parigina è anche condizionata da questo. Ma sembra che in queste ore stia prevalendo l'ipotesi di andare a Parigi. Le due operazioni, infatti, dovranno essere effettuate in un quadro clinico aggravato dal diabete di cui Craxi soffre da anni. Resta in piedi anche l'ipotesi di essere operato in Tunisia da un'équipe mista di medici italiani e tunisini? Craxi ha fino ad ora premuto per non abbandonare il paese che lo ospita dal '94. Per tutta la giornata di ieri c'è stato un accavallarsi di voci che davano per imminente il rientro di Craxi in Italia e di altre che invece ipotizzavano un possibile trasferimento a Parigi per poi da lì rientrare a Milano.

Quel che è certo è che ieri sera a tarda ora i Craxi stavano ancora discutendo e vagliando le varie soluzioni. Inutilmente i giornalisti inviati in Tunisia tentavano di essere rice-

vuti dall'ex premier socialista, la polizia tunisina li ha bloccati ai cancelli dell'abitazione. «Il presidente è troppo debole, non può parlare con i giornalisti», rispondeva una voce al telefono. Dunque, oggi si deciderà. Bisogna fare presto ma la soluzione, come afferma Bobo Craxi, è chiara che è complessa. Una volta che la decisione, compresa quella del rientro in Italia, sarà presa occorreranno altri tempi tecnici.

Come si sa, dopo la revoca per gravi motivi di salute di due ordini di custodia cautelare nei confronti di Bettino Craxi, restano in piedi i mandati per le due condanne definitive inflitte all'ex premier. Per queste non è possibile la revoca, ma un differimento della pena. E, comunque, dovrà essere il Tribunale di sorveglianza a pronunciarsi. Secondo indiscrezioni diffuse in questi giorni i risultati delle analisi alle quali è stato sottoposto Craxi oltre che ai medici italiani dovrebbero essere portati anche al Tribunale di sorveglianza, al quale gli avvocati difensori Giannino Guiso ed Enzo Lo Giudice avrebbero già presentato un'istanza per ottenere un rinvio dell'esecuzione delle pene. Ma Guiso



Lo Giudice non confermano: «In questo momento ci siamo imposti il più rigido riserbo in considerazione della delicatezza della situazione e dalla gravità delle condizioni di salute di Craxi». No comment anche di Bobo Craxi: «Di queste cose parliamo magari nei prossimi giorni». Quel che è certo è che nei giorni scorsi c'è stato un primo contatto informale tra i difensori di Craxi e la Procura generale di Milano. Lo conferma all'Ansa lo stesso Borrelli: «Ho ricevuto uno dei difensori di Craxi che mi ha accennato alle condizioni di salute del suo assistito e alla loro gravità». Borrelli però aggiunge di non aver avuto ancora visione «di atti sulla vicenda o di documentazione medica». E ricorda che la Procura generale non può essere investita direttamente del problema perché le istanze vanno al Tribunale di sorveglianza. Il Procuratore generale fa poi per una notazione di carattere politico: «Mi rendo conto che se Craxi morisse nascerrebbero polemiche interminabili, sarebbe un fatto conteggiato nel passivo di Mani pulite. Ma non sarebbe comunque una buona ragione per comportarsi con lui diversamente da come ci siamo

comportati con un qualsiasi altro cittadino italiano». Anche se, per Craxi, osserva, «non c'è alcuna antipatia personale o condanna morale».

Riesplode, intanto, il dibattito politico. Il Ministro della Giustizia Diliberto ribadisce che «il governo è rispettoso delle decisioni della magistratura nella pienezza delle sue prerogative». Enzo Carra, capo della segreteria dell'Udeur, chiede al presidente del Consiglio D'Alema di adoperarsi per il rientro di Craxi: serve «la grazia o l'amnistia», perché per Craxi «bisogna intervenire subito». Il ministro della Difesa Scognamiglio osserva che la revoca dei due ordini di custodia cautelare è «un gesto di clemenza nei confronti di un uomo malato». Il senatore Ronconi del Ccd chiede un intervento «urgente» di Ciampi. L'ex ministro socialista De Michelis chiede che si faccia subito «la revisione dei processi» «tutti devono andare in galera». Oggi sapremo quale decisione sarà presa per Craxi, dopo una domenica drammatica nella casa di Hammamet.

L'ESPERTO

«Nessun giudice negherebbe il ricovero ad un malato grave»

ROMA «Se fossi il legale di Bettino Craxi? Gli consigliere di ritornare in Italia». L'avvocato Emilio Ricci, difensore a Roma e Milano di imputati in processi di Tangentopoli, spiega all'Unità quali potrebbero essere gli sviluppi del caso che coinvolge l'ex segretario del Psi. «Intanto dovrei avere la certezza delle sue condizioni di salute - dice il penalista - Ma se queste fossero tali da richiedere una terapia o un intervento urgente in ospedale prenderei un aereo, lo porterei a Ciampino e lo farei trasferire in ospedale trattando con il giudice». E questa trattativa fino a dove si potrebbe spingere? «Io chiederei al giudice il ricovero in un centro specializzato in attesa di una sua valutazione. Quale potrebbe essere quel giudice che rifiuterebbe una ospedalizzazione assumendosi la responsabilità di un aggravamento delle condizioni o di un eventuale decesso?»

L'eventuale trattativa riguarderebbe anche i tempi della non traduzione in carcere?

«Il margine di accordo tra avvocato e giudice non può prevedere scadenze. Si potrebbe solo ottenere la garanzia che chi è stato condannato e dovrebbe scontare in carcere la pena non verrà chiuso dentro una cella, ma potrà ottenere il ricovero».

E se dopo un intervento chirurgico o dopo la cura Craxi dovesse guarire definitivamente?

«La sospensione della pena non varrebbe più. Il problema è quello di vedere se le condizioni di salute sono gravi oppure no. Sarebbe difficile truccare le carte: se la malattia del condannato non è realmente così grave come sembrerebbe, la trattativa con qualunque giudice non potrebbe spingersi fino all'accordo tacito di consentire un ricovero sine die fuori dal carcere. Il problema riguarda la compatibilità con il regime carcerario.

Il giudice potrebbe anche ritenere che esistano condizioni di gravità compatibili con il carcere: ci sono penitenziari che hanno centri medici molto specializzati».

Se il tipo di malattia non è compatibile col regime penitenziario? «Il giudice potrebbe decidere che la cura si realizzi in una clinica oppure a casa...».

Anche a casa?

«Sì, anche a casa. Fin quando non guarisce può rimanere nel proprio domicilio. Se si tratta di malattia cronica, poi, potrebbe essere disposta la cura a casa a tempo indeterminato».

Il ricovero a casa potrebbe diventare oggetto di trattativa preventiva tra giudice e avvocato?

«Trattare su questa base con un giudice mi sembra abbastanza difficile. Mentre è possibile trattare la revoca di un provvedimento cautelare, la sospensione della pena cessa nel momento in cui le condizioni che l'hanno determinata

decadono. Voglio dire che non c'è nessuna garanzia che una volta guarito Craxi possa rimanere a casa o in una clinica senza scontare il carcere».

Ma lei consiglierebbe ad un suo cliente in gravi condizioni di salute un ricovero ospedaliero fuori dall'Italia?

«Io gli consigliere di recarsi nel paese dove potrebbe avere maggiori garanzie dal punto di vista sanitario. E poi ci sono nazioni, penso alla Francia e all'Inghilterra, che consentono l'estradizione. Craxi non è mai stato estradato dalla Tunisia. Ma in altri paesi le cose sarebbero diverse. Ecco: se le condizioni di salute sono gravissime dovrebbe tornare in Italia senza problemi e senza bisogno di trattative. Nessun giudice lo farebbe tradurre in carcere. Se le condizioni di salute di un imputato diventano un prete, qualunque commissione medica se ne accorgerebbe».

La revoca degli ordini di cattura

cosa comporta?

«Craxi si trova in esecuzione di pena: è colpito cioè da mandati di carcerazione conseguenti a sentenze definitive. È colpito anche da provvedimenti cautelari, quelli emanati nella fase delle indagini preliminari, che sono rimasti pendenti perché inesorabili. Questi ultimi, così sembrerebbe, sarebbero stati revocati o sarebbero in fase di revoca non per motivi di salute ma perché sarebbero cessati i requisiti del pericolo di fuga, della reiterazione del reato, dell'inquinamento delle prove. I mandati di carcerazione (collegati nel caso di Craxi a condanne superiori a quelle che consentono l'applicazione della Simeoni e quindi delle pene alternative), però, non possono essere revocati: rimangono in vita. Su questi dovrà esprimersi il tribunale di sorveglianza che dovrà dire la sua sulla richiesta di sospensione della esecuzione della pena chiesta dai difensori. N.A.

LE FASI PRECEDENTI

● **MALATTIA.** Bettino Craxi si sente male nella notte tra sabato ventitré ottobre e domenica ventiquattro. Viene prima trasportato nella clinica di Hammamet "Le Violettes", ma le condizioni sono tali che il presidente tunisino Ben Ali dispone il suo ricovero all'Ospedale militare di Tunisi. Crisi cardiaca, epatica e respiratoria: gli viene diagnosticata. Esce dalla prognosi riservata dopo una settimana. Poi, l'aggravamento e il successivo ricovero di martedì scorso per due operazioni, di cui una al cuore.

● **IL "CASO C".** A pochissimi giorni dalla sentenza assolutoria di Andreotti, in Italia riesplode il dibattito e la polemica sul caso Craxi. Il procuratore di Milano D'Ambrosio dice che per Craxi potrebbe essere sospesa la pena per consentirgli di venire a curare in Italia. Il presidente del Consiglio D'Alema dice di non avere nulla in contrario al rientro in Italia dell'ex premier socialista, ma che su questo solo la magistratura può decidere.

● **COMMISSIONE D'INCHIESTA.** Craxi dalla Tunisia manda a dire che è giunto il momento di ricostruire «la verità su una pagina di storia» del nostro recente passato. Francesco Saverio Borrelli si oppone all'istituzione di una commissione d'inchiesta sui Tangentopoli. Durissima anche la posizione di Di Pietro. Il leader dei DS Veltroni sostiene che «una persona malata deve essere aiutata» ma che Craxi non può porre condizioni per il suo rientro in Italia. La commissione invece viene invocata da Forza Italia e da Silvio Berlusconi. Il presidente della Camera, Luciano Violante, propone un grande dibattito parlamentare storico-politico sul passato della politica italiana.

L'INTERVISTA ■ ENRICO BOSELLI, segretario Sdi

«C'è bisogno di un gesto umanitario»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Enrico Boselli, segretario dello Sdi, questa mattina vedrà Walter Veltroni. Un incontro da cui si aspetta «cose buone».

Onorevole, intanto si riparla del rientro di Craxi. Come può avvenire se l'ex premier non compie l'atto formale di riconoscimento delle leggi italiane?

«Io ho chiesto un gesto umanitario, se Craxi vuole tornare in Italia per curarsi. Naturalmente il come possa accadere, come possa compiersi il gesto umanitario non sono in grado di dirlo. Riguarda il Guardasigilli».

Voi avete ribadito la richiesta di una commissione su Tangentopoli. Come si deve istituire, da chi deve essere formata, di cosa deve occuparsi?

«Da quando si è aperto il tema noi chiediamo una commissione che affronti la questione del finanziamento illecito o esterno dei partiti

nella prima Repubblica. Non abbiamo mai pensato a una commissione contro i giudici per rifare i processi. Il punto è spiegare agli italiani cos'era il sistema di finanziamento, come ha detto anche D'Alema e prima Veltroni, seppure in altri termini. Non si capisce perché il Parlamento su gravi problemi ha istituito negli anni 12 commissio-



ni, ma non sullo scandalo più grave che ha travolto un'intera classe dirigente. La commissione deve seguire le indicazioni della Costituzione, cioè deve essere formata da parlamentari, il che non esclude l'ausilio di esperti e studiosi. Altra cosa è la questione dei processi. È

passata una norma giusta, ma ora ci vuole rapidamente una legge ordinaria per garantire ai cittadini equilibrio ed eguaglianza. Sul finanziamento illecito dei partiti c'è tutto tranne l'eguaglianza. Chi ha commesso illeciti fino al 1989 ha usufruito dell'amnistia. Lo stesso reato dal dicembre 93 in poi è diventato un illecito amministrativo. Ha commesso reato e dunque può andare in carcere solo chi ha infranto la legge tra il 1989 e il 1993».

Cosa si aspetta dall'incontro con Veltroni?

«Lo considero un appuntamento importante, perché da tempo i due partiti non hanno occasione di confrontarsi in Italia. Cosa ne verrà fuori dipende da tutti. Mi auguro cose buone. Le difficoltà oggi sono tante: la prima riguarda il quadro politico, come vive il centrosinistra con una crisi virtuale in atto e le tensioni fra i partiti. C'è una polemica aspra tra chi, come noi e Cossiga, non vuole entrare nel nuovo Ulivo e chi, invece, pro-

pugna questa soluzione. Mi auguro che in questa riunione ci sia un riconoscimento del centrosinistra come coalizione plurale, in cui forze diverse concorrano, senza pregiudizio alcuno, al rafforzamento della maggioranza».

Di cosa discuterete?

«Dei sei punti programmatici presentati insieme a Cossiga. Cioè della commissione su Tangentopoli e Kgb, della politica per la sicurezza, del federalismo, degli investimenti nel Sud e delle scelte sulla previdenza, della politica estera. Naturalmente delle elezioni regionali e delle candidature. E anche della riforma elettorale, anche se è noto che le posizioni dello Sdi e dei Ds sono diverse».

Il Trifoglio chiede un riequilibrio del governo. Chiedete, cioè che al palazzo Chigi vada un uomo di centro?

«No. Nella coalizione anche i Democratici chiedono un riequilibrio, loro pensando al nuovo Ulivo, noi ad una coalizione plurale. Nel Polo è accaduto esattamente il contrario: Fi ha messo in un angolo la destra, sta entrando nel Ppe per occupare un ruolo che in parte è stato del Ppi. Dunque per la maggioranza si pone il problema di co-

me competere in una fascia elettorale che non si riconosce nella tradizione diellassina».

De Michelis, che con voi militava nel Psi, vi ha suggerito di abbandonare il centrosinistra per il centrodestra. Cosa risponde?

«De Michelis parla di una cosa che non esiste in natura. Nel mondo non c'è un partito socialista alleato della destra. Ci sono solo scelte individuali in questo senso e chi l'ha fatto non ha dato un buono spettacolo. La storia dei socialisti ha 120 anni e non può stare accanto ai galgardetti di An».

E accanto ai simboli di Fi?

«Nessuno può giudicare oscillante lo Sdi. Già nel '94 facemmo la difficile scelta di stare con i progressisti. Oggi, però, vedo nascere strani dubbi su Cossiga, il cui apporto per la nascita del governo D'Alema un anno fa fu giudicato decisivo. Nessuno si poneva interrogativi su cosa avesse in testa. E questo mi mette a disagio. Quanto a Forza Italia si vuol discutere di cose che non esistono. Io vedo il Polo sempre più unito, sicuro di vincere. Non vedo un processo di rottura tra An e Fi. Potrà parlarne se e quando accadrà una cosa simile. Oggi il Polo è più coeso perché convinto di vincere».

UN NUOVO MODELLO DI GESTIONE DEGLI ENTI LOCALI

Profingest e Spisa, la Scuola di Specializzazione in Scienze dell'Amministrazione dell'Università di Bologna, organizzano seminari di alto livello scientifico pensati per offrire momenti di confronto diretto fra la "teoria normativa" e la "realtà effettiva".

I prossimi incontri si terranno a Bologna il 23 e il 29 novembre 1999, e vogliono rispondere ad una esigenza di comprensione e chiarezza rispetto alla ridefinizione dei ruoli, dei poteri e delle responsabilità dei soggetti che operano nei Comuni e nelle Province.

Il seminario del 23 novembre tratterà delle innovazioni apportate dalla riforma della 142/90, così detta legge Vigneri, che ridefinisce gli organi degli Enti Locali.

Verranno illustrate in una prospettiva di concreta applicazione le nuove disposizioni in tema di Statuti, Organi, Segretario e Direttore Generale, Dirigenza, delineando un modello di Ente Locale più autonomo e capace di governare la comunità che rappresenta.

Il seminario del 29 novembre intende affrontare l'analisi del nuovo contratto collettivo per il personale degli Enti Locali e le grosse novità che presenta rispetto la precedente stagione negoziale.

Verrà preso in esame sia l'aspetto normativo e gestionale sia l'evoluzione delle relazioni sindacali richiesta dalla contrattazione decentrata.

Gli incontri si terranno nell'Aula Magna della Spisa, in via Belmeloro n. 10 a Bologna, la quota prevista per la partecipazione è di L. 400.000.

Informazioni più precise sono disponibili presso la segreteria di Profingest o sul sito internet www.profingest.it.

Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 20 novembre 1999 alla segreteria di Profingest, via Buon Pastore n. 2, Bologna. Telefono 051-47.47.82, fax 051-48.22.97.

